

L'annessione dell'Alto Adige all'Italia

Franco Ciarlantini e i suoi suggerimenti per una pacifica e serena penetrazione.

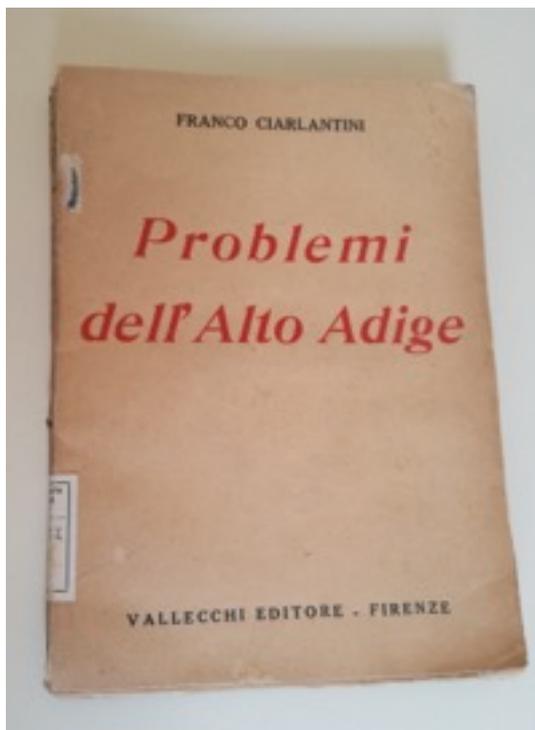
di Magda Martini

La fonte del mese di novembre è *Problemi dell'Alto Adige* apparso presso l'editore fiorentino Vallecchi nel 1919. Si tratta di un libretto con il quale Franco Ciarlantini intende offrire al lettore uno strumento pratico per una "pacifica e serena penetrazione italiana" nell'Alto Adige nel dopoguerra.

Il libretto fornisce diversi spunti per conoscere i temi e i toni della discussione sull'Alto Adige nell'Italia del 1919, poiché esprime opinioni piuttosto comuni per la pubblicistica di quel periodo. Per meglio comprendere il significato della fonte è importante inquadrare politicamente l'autore, il marchigiano Franco Ciarlantini (1885-1940), ex maestro elementare in Toscana e poi a Milano; da giovane, avvicinosi al socialismo, viene presto schedato dalla polizia come elemento sovversivo e nel 1915 si schiera dalla parte degli interventisti, abbandonando il partito socialista, contrario alla guerra. Partecipa al conflitto, inizialmente come soldato, e in un secondo momento diviene ufficiale per meriti di guerra. Dopo l'armistizio si stabilisce a Bolzano, dove intende contribuire all'integrazione della nuova regione all'Italia. E' in questi mesi che inizia ad avvicinarsi sempre più al nascente movimento fascista, come è testimoniato dalla sua assidua collaborazione al quotidiano mussoliniano *Il Popolo d'Italia*.

Il suo libretto *Problemi dell'Alto Adige*, la cui stesura risale proprio a quel periodo, è espressione di un atteggiamento verso la nuova regione e verso i suoi abitanti che non sembra preludere alle politiche altoatesine che verranno attuate nel ventennio.

Fin dalle prime pagine Ciarlantini chiarisce la sua posizione di patriota italiano che ha sempre detestato "il tedeschismo come una compressione violenta della genialità e libertà latine". Tuttavia una simile dichiarazione non introduce, come potrebbe far pensare, un discorso di discriminazioni nei confronti dei sudtirolesi. Essa piuttosto serve a Ciarlantini come giustificazione per quella che teme venga interpretata come una eccessiva benevolenza nei confronti dei sudtirolesi. Il libro in effetti vuole incoraggiare una conciliazione con coloro che fino a pochi mesi prima combattevano nelle trincee opposte. Per Ciarlantini i tedeschi dell'Alto Adige non sono più dei nemici, ma dei "sudditi del nostro governo di razza tedesca quindi è giusto essere benevolenti con loro". Secondo l'autore gli italiani devono liberare il loro animo da "preconcetti nazionalistici" e riconoscere i pregi dei tedeschi del Sudtirolo che sono ben distinti dagli abitanti del Tirolo. I sudtirolesi infatti, pur avendo anch'essi una mentalità tedesca che li porta a non tollerare la disorganizzazione, la superficialità, il disordine e la leggerezza, si offenderebbero se fossero associati ai tradizionali tirolesi del nord. In particolare modo le donne conquistano l'ammirazione di Ciarlantini: esse, allacciando relazioni amorose con



i soldati italiani, dimostrano non di essere moralmente corrotte come viene loro rinfacciato dai nazionalisti tirolesi, ma di sapersi abbandonare al destino con maggior lungimiranza degli uomini. E Ciarlantini attribuisce perciò alle donne sudtirolesi un ruolo fondamentale: "Certo la maggior spregiudicatezza dell'elemento femminile atesino avvantaggerà la lenta e pacifica penetrazione italiana."

Insomma l'autore, sebbene scriva in un'epoca in cui l'annessione non è ancora definitiva, auspica una completa integrazione dell'Alto Adige e dei suoi abitanti nel Regno Italiano, confidando che questa popolazione di frontiera possa persino diventare il *trait d'union* spirituale tra latini e germanici ottenendo risultati più validi "di un ben ponderato patto d'alleanza per la conservazione della pace europea".

Anche se qua e là Ciarlantini si dimostra piuttosto grossolano nel descrivere e nel giudicare i sudtirolesi, la vera polemica è

tutta per gli italiani. Nel secondo capitolo, dall'eloquente titolo *Sgoverno burocratico*, egli ammette che le gravi mancanze della gestione italiana, a partire dalla "baraonda governativa di Roma", non possono contribuire a conquistare la simpatia e la fiducia della nuova popolazione. Il fatto della concessione o meno dei permessi per passare la linea d'armistizio è uno dei problemi che viene risolto con totale arbitrio ed è "tale da bastare da solo a dare la fisionomia di tutto un ordinamento che non ha proprio nulla da invidiare a quello dei vecchi, diffamatissimi governi del Papa o dei Borboni. Permessi rifiutati oggi, concessi domani; rifiutati a una persona seria e fidata, dati senza pensarci granché a fior di avversari." Roma deve perciò affrettarsi a trovare soluzioni razionali nelle terre appartenute all'impero, perché mentre in Trentino lo spirito patriottico può fare accettare e tollerare i limiti del sistema italiano, ciò non potrà avvenire in Alto Adige.

Ciarlantini si sofferma poi sul sistema scolastico altoatesino, esprimendo con l'occhio esperto dell'insegnante, apprezzamenti per la scuola e per come viene gestita, ma anche per alcuni aspetti particolari: per come si insegna il canto, per l'importanza data al lavoro pratico dello scolaro in ogni ramo della scienza, per la qualità dei libri di testo, molto più curati e seri di quelli italiani. L'ex maestro evidenzia la superiorità dei risultati del sistema scolastico austriaco che garantisce l'istruzione più a lungo di quello italiano, tanto da rendere la percentuale degli analfabeti "insignificante": "Nell'Alto Adige, bene o male, tutti sanno leggere e scrivere e tutti parlano più di una lingua. Sarà un sapere meccanico limitatissimo, specie nelle valli; ma è già qualche cosa." E' proprio in tema di politica scolastica che Ciarlantini avanza delle interessanti proposte, immaginando che la creazione di scuole italiane non debba in alcun modo interferire con la continuazione dell'attività delle scuole tedesche. Secondo lui è da escludersi, prima che ce ne sia la necessità, la creazione di scuole medie italiane, mentre riguardo alle scuole elementari egli osserva: se ne potranno "fondare quante se ne vogliono - conservando però ai tedeschi le loro, senz'altra limitazione che il dovuto rispetto all'Italia - e più se ne fonderanno e più belle e ricche saranno e tanto maggiore sarà il beneficio che il paese ne trarrà."

Per quanto riguarda la stampa Ciarlantini contesta l'idea di pubblicare giornali locali in lingua italiana, poiché i sudtirolesi se vogliono leggere giornali italiani, "leggono molto più volentieri i fogli che si stampano a Roma, a Bologna, a Milano, perché ben forniti di notizie e più sereni". D'altra parte, avverte l'autore, se si volessero pubblicare giornali locali per fare polemica nazionale contro i fogli tedeschi "allora sarebbe meglio che la politica di pacifica e serena penetrazione nell'Alto Adige, venisse rinviata di un paio di secoli."

Nel suo libro Ciarlantini dedica ampio spazio anche al quadro politico, al ruolo della Chiesa e del protestantesimo e si sofferma sulle potenzialità economiche della regione che dovrebbero stimolare gli italiani a intensificare le relazioni con la regione.

Si ha però l'impressione che lo scopo principale di *Problemi dell'Alto Adige* sia quello di fornire ai suoi connazionali una sorta di galateo con pratiche indicazioni su come comportarsi in Alto Adige: l'urgenza dell'autore è infatti quella di avvertire gli italiani che si recano in quella terra della necessità di evitare le brutte figure. Essi devono infatti "dimostrare con le opere che non siamo dei conquistatori desiderosi di far pesare come chesia la nostra potenza su di un lembo di terra abitata in gran parte da gente non italiana, che intendiamo essere fedeli al compito di pace che la nuova sicurezza nazionale ci consente di assolvere". Il fatto di aver vinto la guerra impone infatti doveri grandissimi, superiori certo a quelli che imporrebbe una sconfitta. Ciarlantini desidera che "tutti gli italiani che si recano nell'Alto Adige si [rendano] conto della necessità di dare ai loro discorsi e ai loro atti una bella impronta di signorilità. Secondo lui chi non sente il dovere di fare onore al nome italiano, deve restare a casa sua.

Similmente a quanto espresso dal generale Guglielmo Pecori Giraldi che amministra la Venezia Tridentina fino al luglio 1919, non vi è dubbio che in Alto Adige si debba realizzare una "penetrazione italiana", ma anche che essa debba essere lenta e pacifica, perché:

"Bisogna convincere tutti che i tedeschi di razza e gli atesini di educazione tedesca, sebbene dimoranti in terra nostra, non possono sentirsi italiani da un mese all'altro, e che perciò non dobbiamo considerare i loro sentimenti e le loro predilezioni come deliberata ostilità all'Italia."

Riferimenti bibliografici

Si veda la voce dedicata a Franco Ciarlantini dal Dizionario biografico Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ciarlantini_%28Dizionario-Biografico%29/

Andrea Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003. (Trad. *Die unvollkommene Italianisierung: Politik und Verwaltung in Südtirol 1918-1943*, Innsbruck 2008)

Franco Ciarlantini, *Problemi dell'Alto Adige*, Firenze, Vallecchi, 1919.

Magda Martini

Centro di Competenza Storia Regionale - Libera Università di Bolzano

Magda Martini, *Franco Ciarlantini e i suoi suggerimenti per una pacifica e serena penetrazione*, Trento 2019.
<http://www.14-18.europaregion.info/>